

L'ANALISI

## Le prove della discordia

MARIAPIA VELADIANO

**D**AL 2007 le prove Invalsi cercano di disegnare lo stato degli apprendimenti nella nostra scuola. Vengono somministrate a tutti gli studenti e le studentesse di seconda e quinta elementare, terza media e seconda superiore. Sono costruite sul modello internazionale delle prove Ocse-Pisa, misurano competenze più che conoscenze, cioè quanto di quel che a scuola si impara "passa" alla vita.

SEGUE A PAGINA 29

## LE PROVE DELLA DISCORDIA

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIAPIA VELADIANO

**P**ASSA alla vita come capacità di comprendere testi, di coglierne la coerenza logica e la portata seduttiva e quindi demagogica, e capacità di capire e risolvere problemi "di realtà".

Hanno quasi dieci anni queste prove, ma non trovano pace. Prima le hanno contestate gli insegnanti, che le hanno viste come un mezzo per accelerare d'imperio un rinnovamento della didattica riottoso a farsi strada. Era vero. In un sistema scolastico che non investe nulla nell'aggiornamento professionale, consegnato completamente alla buona volontà del docente che deve farlo anche a sue spese, l'innovazione imposta per legge è una scorciatoia un po' indecente, ma può funzionare. Era già capitato con le nuove tipologie di prima prova per l'esame di Stato. Poi, ancora gli insegnanti, le hanno viste come un surrettizio tentativo di valutazione del loro lavoro. Il che sarebbe follia pura, al netto della storia dei ragazzi, della classe, del contesto, della scuola eccetera eccetera. Poi ancora sono state contestate un po' da tutti, perché è stato fatto credere che dai risultati delle prove dipendesse il finanziamento alle scuole, una specie di premio di risultato, frutto velenoso di una logica aziendale malamente travasata nella scuola pubblica che invece deve far proprie e riparare proprie situazioni più difficili, per assicurare l'equità, per correggere le disuguaglianze.

Adesso le prove Invalsi le contestano anche gli studenti. Quasi il 25% delle classi, una su quattro, non ha fatto le prove ieri. Lo scorso anno era stato il 10%. Di sicuro il rifiuto delle prove Invalsi si moltiplica per l'effetto di una riforma della scuola gridata e maldestra e anche priva di memoria storica.

Difficile da immaginare prima di averla vista scritta davvero.

Eppure la guerra sommaria alle prove Invalsi è sbagliata. Ci sono problemi certo, legati al fatto che si tratta di una prova "universale", che coinvolge tutti gli studenti delle classi interessate, 548 mila ieri, ed è difficile assicurare la correttezza delle procedure quando non si lavora su campioni ridotti e senza somministratori esterni, come con l'Ocse-Pisa. Difficile evitare il *cheating*, cioè la propensione a falsare i risultati copiando (i ragazzi), lasciando copiare o addomesticando i risultati (i docenti). L'Invalsi calcola il *cheating*, ma ammette che in casi non rari il *cheating* è indistinguibile dalla effettiva eccellenza delle classi. Da cui il fastidio di docenti e presidi che si vedono invalidate le prove per eccesso di... bravura da parte degli studenti. Ma in questi anni le prove sono migliorate, i risultati vengono restituiti alle scuole a settembre, in tempo per diventare uno strumento di autovalutazione all'interno dell'istituto e per permettere interventi di miglioramento. Ad esempio, se ci sono differenze troppo grandi fra una classe e l'altra o fra un plesso e l'altro, si possono concentrare le risorse dove più servono. Certo, le prove devono nel futuro immediato riuscire a rilevare il "valore aggiunto" che la scuola dà, o non dà, allo studente rispetto alla sua situazione di partenza. Solo così si può capire se funziona o no la nostra scuola nel suo complesso. E dovrebbero anche rinunciare a essere prova d'esame, come invece capita in terza media, per poter restare dentro la logica dell'autovalutazione-miglioramento e non della prestazione. Ma è davvero difficile pensare che l'efficacia di un sistema scolastico possa non essere valutata sul piano della sua qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA